

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22 giugno 2015



GRANDI OPERE E TANGENTI

Repubblica Affari Finanza	22/06/15	P. 5	Mafia capitale, la banda del buco e l'aristocrazia dei grandi appalti	Alberto Statera	1
---------------------------	----------	------	---	-----------------	---

ICT

Italia Oggi Sette	22/06/15	P. 47	L'Ict cambia il management	Robert Hassan	2
Repubblica Affari Finanza	22/06/15	P. 20	Ibm investe sul cloud italiano. "Il 70% dei contratti con le pmi"		3

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Repubblica Affari Finanza	22/06/15	P. 33	Fatture elettroniche raddoppiano a maggio, ma restano di un milione al di sotto delle attese	Christian Benna	4
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	---

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Stampa	22/06/15	P. 7	"Dieci miliardi di euro per mettere in sicurezza e bonificare l'Italia"	Roberto Giovannini	6
--------	----------	------	---	--------------------	---

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	22/06/15	P. 3	L'anno zero degli studi di settore	Cristiano Dell'Oste, Giovanni Parente	8
-------------	----------	------	------------------------------------	--	---

ATO

Sole 24 Ore	22/06/15	P. 28	Servizi, non decollano gli Ato: in idrico e rifiuti inattivo il 60%	Gianni Trovati	11
-------------	----------	-------	---	----------------	----

IMPIANTI

Sole 24 Ore	22/06/15	P. 29	Climatizzatori domestici liberalizzati fino a 12 kw	Dario Aquaro	12
-------------	----------	-------	---	--------------	----

ENERGIA

Repubblica	22/06/15	P. 24	Eni-Politecnico, accordo per l'innovazione		14
------------	----------	-------	--	--	----

RIGENERAZIONE URBANA

Stampa	22/06/15	P. 17	Gli "ecomostri" sul mare ritornano opere d'arte. Parte il piano di restauri	Laura Anello	15
--------	----------	-------	---	--------------	----

AEROSPAZIO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/06/15	P. 10	L'aerospaziale italiano prova un altro decollo con l'Atr bis	Roberto Bagnoli	17
--	----------	-------	--	-----------------	----

INGEGNERI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/06/15	P. 4	Grecia. Quanti ingegneri al lavoro sul nuovo piano B	Fabrizio Gorla	18
--	----------	------	--	----------------	----

FORMAZIONE TECNICA

Italia Oggi Sette	22/06/15	P. 47	Formazione tecnica		20
-------------------	----------	-------	--------------------	--	----

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	22/06/15	P. VII	Cookie, siti dei legali in regola	Giovanna Raffaella Stumpo	21
Italia Oggi Sette	22/06/15	P. VII	Onorario: è credito di valuta, non valore	Angelo Costa	22

Italia Oggi Sette	22/06/15	P. VII	Gli importi liquidati a misura di decreto	Angelo Costa, Maria Domanico	23
Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/06/15	P. 21	Avvocati: uno spiraglio sulle società		24

CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/06/15	P. 21	Lavoro. Va in scena il Festival delle novità	Isidoro Trovato	25
--	----------	-------	--	-----------------	----

REVISORI

Sole 24 Ore	22/06/15	P. 21	I revisori e il nodo dei bilanci in Xbrl	Giorgio Gavelli	27
--------------------	----------	-------	--	-----------------	----

OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



MAFIA CAPITALE LA BANDA DEL BUCO EL'ARISTOCRAZIA DEI GRANDI APPALTI

Se qualcuno insiste incautamente a definire lo scandalo Mafia Capitale una storia da rubagalline, non gli resta che aspettare un po' per veder deflagrare le inchieste sulla Metro C di Roma. Nelle mani del procuratore Giuseppe Pignatone, rigoroso ma prudente, il filone promette di soddisfare quegli snob che considerano Carminati e Buzzi dei ladruncoli di borgata, salendo verso i quartieri alti, dove alloggiavano i "Fregoli" dei grandi appalti: da Callagirono ad Astaldi, da Vianini ad Ansaldo Sts (Finmeccanica) fino alle solite cooperative Cmc di Carpi e CCC, che compongono il consorzio impegnato in tempi biblici nei lavori.

Il bucone sotto la Capitale doveva rappresentare l'opera simbolo del Giubileo 2000. Quindici anni dopo non è che il simbolo delle incompiute, al pari dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e del Ponte sullo Stretto di Messina, oltre che dell'opacità, per usare un eufemismo, del Mose di Venezia. Non solo i lavori a otto anni dall'inizio sono più o meno alla metà, ma è tuttora un mistero dove la metro arriverà (se mai arriverà) e dove saranno le stazioni, perché è difficile da credere ma manca il progetto definitivo. Si fermerà di qua o di là dal Tevere? A piazza Venezia o a piazza Mazzini? Alcune delle

opzioni in esame ne certificherebbero la perfetta inutilità, di cui c'è già il sospetto, dal momento che nella tratta in funzione tra Pantano e Centocelle si registrano 11 mila viaggiatori al giorno, contro i 12 mila ogni ora previsti. I soliti romani negligenti evidentemente preferiscono incollarsi negli effluvi degli autobus dagli orari virtuali. L'aristocrazia dell'imprenditoria romana,

con quelli che una volta si chiamavano palazzinari, vinse la gara per la Metro C con un ribasso del 13 per cento sulla base d'asta di 2,5 miliardi, strappando l'appalto a Impregilo e

Condotte, dopo complesse vicende. La situazione ad oggi la ha fotografata l'Autorità Anticorruzione: costo 3 miliardi e 739 milioni, 45 varianti d'opera, di cui 33 con un costo di 316 milioni. Il consorzio rivendica subito 200 milioni e valuta che per finire i lavori, ma non si sa con quale progetto, occorrono altri 2 miliardi, per un totale che arriverebbe a quasi 6 miliardi. Solo per toccare piazza Venezia, senza il sottopassaggio del Tevere a 60 metri di profondità, occorrono 15 mesi di progettazione e altri 30 per la progettazione definitiva. E in più sei anni di lavori, che nel caso più ottimistico ci accompagnerebbero fino al 2025. Un po' tardi per il Giubileo 2015-2016 e anche per le eventuali Olimpiadi 2024. Con la conquista del record mondiale di costo di una metropolitana e di tempi di realizzazione. Per dare un riferimento, ci vollero sette anni per costruire il tunnel sotto la Manica.

Ora c'è da augurarsi non solo che almeno i nostri nipoti possano davvero prendere la metropolitana a Roma come in tutte le grandi capitali del mondo, ma anche che l'inchiesta di Pignatone non rischi la prescrizione e che la riforma degli appalti approvata giovedì scorso dal Senato garantisca davvero quello che promette, che sembra ritagliato proprio sulla vicenda della Metro C e sulle altre Grandi opere incompiute e truffaldine. Basta varianti per recuperare i ribassi di gara, addio al massimo ribasso, nessuna deroga alle regole del Codice degli appalti, a casa le commissioni di gara nominate fra gli amici degli amici, blocco delle gare irregolari da parte dell'Anac. Ci vogliamo costringere a crederci? a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Autorità Anticorruzione **Raffaele Cantone**



L'aumento di importanza delle tecnologia nelle aziende richiede sempre più specialisti

L'Ict cambia il management

Al chief information officer la responsabilità della gestione

Pagina a cura
DI ROBERT HASSAN

Un professionista non più confinato al solo reparto Information technology, ma sempre più un collaboratore fondamentale per il chief executive officer: il chief information officer è il manager responsabile della tecnologia dell'informazione e della comunicazione. Questa posizione manageriale si è resa necessaria a seguito dell'aumento di importanza della tecnologia telematica all'interno della gestione del business aziendale, soprattutto con l'esplosione della New economy. In alcuni casi questo profilo assume un ruolo più ampio divenendo responsabile o supervisore anche di altre funzioni come l'organizzazione, la logistica e gli assets tangibili e non tangibili. E una figura che è ormai pressoché indispensabile ed è altresì gravata da forti responsabilità.

Sebbene non esistano ancora specifici percorsi formativi per il chief information officer, è richiesta una buona preparazione in problem solving, informatica, ingegneria e reti di comunicazione. L'evoluzione di questa figura porta a una situazione in cui, a fianco delle competenze tecniche, sono ormai indispensabili capacità di leadership, comunicazione, comprensione dei processi aziendali, conoscenza del business e propensione al cambiamento. Il chief information officer guida l'evoluzione delle risorse informatiche come strategia dei processi organizzativi aziendali, adeguando le infrastrutture interne agli obiettivi definiti a livello aziendale. Il suo compito principale è la dire-

zione strategica dei sistemi informativi in azienda, in modo che si adattino al meglio ai processi aziendali e costituiscano un elemento di vantaggio competitivo a supporto delle attività di produzione. Il chief information officer deve essere in grado di raccogliere e razionalizzare le esigenze dei propri clienti interni, contribuire all'analisi, alla definizione dei processi aziendali e alla definizione dei requisiti funzionali e architetturali degli strumenti informativi. Deve saper contribuire alla gestione del cambiamento dovuto all'introduzione di nuovi strumenti informativi, definire e gestire il budget destinato ai sistemi informativi. Inoltre, deve saper definire degli standard metodologici e tecnologici di riferimento, definire metriche per la valutazione dell'efficienza interna e dei fornitori di software e servizi. Infine, si deve occupare di organizzare e gestire il funzionamento quotidiano dei sistemi informativi, ottimizzando le risorse interne e gli appalti verso fornitori esterni, e di organizzare e gestire il flusso delle informazioni sulla base dell'esperienza agevolando l'uso della tecnologia nel complesso informativo.

Le mansioni

Guida l'evoluzione delle risorse informatiche come strategia dei processi organizzativi aziendali, adeguando le infrastrutture interne agli obiettivi definiti a livello aziendale

Dirige i sistemi informativi in azienda, in modo che si adattino al meglio ai processi aziendali e costituiscano un elemento di vantaggio competitivo a supporto delle attività di produzione

«Quello che noi chief information officer abbiamo ben chiaro è che la trasformazione digitale non è semplicemente un nuovo elemento da aggiungere alla lista, né un altro canale. È differente. Significa cambiare il modo in cui noi stessi operiamo e fare in modo che il cambiamento venga percepito e condiviso anche dal chief executive officer, il principale portatore di innovazione in azienda», osserva Enzo Bertolini, Group chief information officer (Cio) di Ferrero e presidente dell'Advisory board di Cionet Italia, business community di Cio & It.

«Ritengo che, in un mondo dove il risultato del business non può più prescindere dalla tecnologia abilitante, il chief information officer debba lavorare per far evolvere velocemente il proprio ruolo da mero gestore della tecnologia, sia a livello infrastrutturale che applicativo, a quello di partner strategico delle singole Line Of Business», sottolinea Luciano Guglielmi, Group chief information officer di Mondadori.

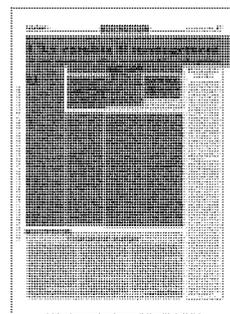
«Il chief information officer è una figura centrale e quanto mai attuale che influenza il buon andamento dell'azienda attraverso

l'implementazione delle tecnologie nelle attività quotidiane. Il mio mercato di riferimento poi, il turismo, è uno di quelli che ha subito maggiori cambiamenti dallo sviluppo delle nuove tecnologie», spiega Elena David, amministratore delegato di Una hotels & resorts.

L'innovazione e la trasformazione digitale sono oggi la leva fondamentale per il successo delle organizzazioni anche sul piano globale. Una certa vecchia concezione dell'It si avvia al tramonto, ovvero quella basata sulla reazione un po' passiva alle esigenze aziendali con poca visibilità del mondo esterno. I nuovi chief information officer che entrano nelle aziende, magari per gestire senior legati a tecnologia più tradizionale, non sono reattivi ma proattivi, vanno a caccia di opportunità invece di risolvere problemi quando accadono. Il loro nuovo potere dipende più da come declinano con efficienza in azienda una visione strategica delle tecnologie che dal numero di sottoposti. Per le figure nel settore Information technology, in futuro saranno richiesti più laureati in ingegneria che in scienze dell'informazione.

—Riproduzione riservata—

Contribuisce alla gestione del cambiamento dovuto all'introduzione di nuovi strumenti informativi



[IL CASO]

Ibm investe sul cloud italiano “Il 70% dei contratti con le Pmi”

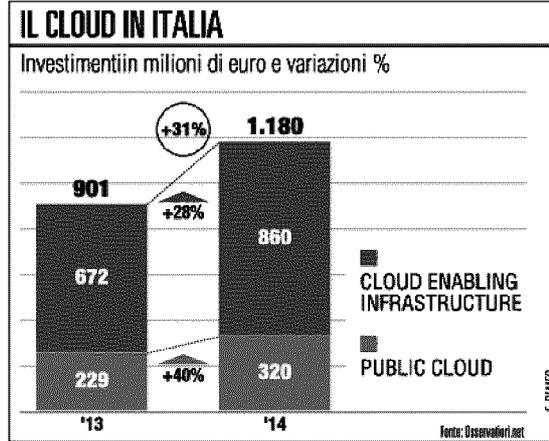
BIG BLUE HA APPENA INAUGURATO UN NUOVO DATA CENTER A MILANO CON UN INVESTIMENTO DI 50 MILIONI DI DOLLARI. L'AD CINIERO: "DARÀ ANCHE IMPULSO ALLA CRESCITA DELL'ECOSISTEMA"



Qui sopra, Nicola Ciniero presidente e ad di Ibm Italia

Milano
Una capienza di 11mila server, una potenza di 2,8 megawatt e un investimento da 50 milioni di dollari. Sono questi i punti di forza del nuovo data center che Ibm ha inaugurato martedì scorso alle porte di Milano, nell'ex area Italtel di Settimo Milanese. Si tratta di un centro di erogazione di servizi in Italia di SoftLayer: l'infrastruttura cloud di riferimento della corporation americana, che nel 2014 ha chiuso con 92,8 miliardi di dollari di fatturato, 7 dei quali realizzati grazie alla nuvola. Un segmento di mercato, questo, in cui Ibm ha visto peraltro aumentare del 75% il suo giro di affari nel primo trimestre 2015 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Di fatto, l'infrastruttura cloud di SoftLayer, acquistata da Big Blue nel 2013 per 2 miliardi di dollari, punta a sostenere la crescita di ogni tipo di organizzazione: dalla PA alle imprese, includendo le start up. «E' una nuova tecnologia abilitante che permette a istituzioni e aziende di poter essere al passo con i trend tecnologici più importanti in questo momento», spiega Nicola Ciniero, presidente e ad di Ibm Italia, durante l'inaugurazione della nuova struttura che fa parte di una rete mondiale di 40 centri gemelli. Rete in cui la società nel solo 2014 ha investito 1,2 miliardi di dollari e che in Eu-



ropa comprende centri analoghi a Londra, Parigi, Francoforte, Amsterdam e Almere (Olanda).

«Per Ibm, la realizzazione del nuovo data center rappresenta l'impegno finanziario e tecnologico di una multinazionale che ha fiducia nelle potenzialità del Paese e vuole favorire l'aggregazione di un intero ecosistema di cui l'innovazione ha bisogno», aggiunge Ciniero. Ma SoftLayer è anche la risposta, secondo il manager, ai segni di grande vitalità del mercato cloud italiano evidenziati dai dati dell'Osservatorio Cloud & Ict As a Service del Politecnico di Milano, secondo il quale l'anno scorso la spesa totale di aziende e organizzazioni italiane in servizi di public cloud e infrastrutture "cloud enabling" è stata di 1,18 miliardi di euro (+31%).

Un trend che Ibm conferma e riconduce al successo dell'approccio

“hybrid cloud”.
«La formula ibrida - osserva Maurizio Ragusa, cloud director di Ibm Italia - permette alle aziende pubbliche e private di proteggere gli investimenti pregressi, continuando a gestire le proprie infrastrutture in integrazione con i servizi offerti dalla nuvola. Proprio come si trattasse di un ambiente unico».

La forza di SoftLayer è anche quella di aggregare business dal momento che gli utenti dell'infrastruttura avranno accesso ad un'ampia rete di data center, un vero "campus globale" ramificato in tutti i continenti e interconnesso a 40 Gbps.

Per quanto riguarda il mercato italiano, Ibm intravede grandi potenzialità di crescita. Soprattutto tra le Pmi. «Le risposte che stiamo ottenendo sono molto positive - conclude Ragusa -. Firmiamo in media 50 contratti a trimestre, il 70% dei quali con le Pmi e il 30% con le grandi aziende». Numeri che dimostrano come i margini di crescita per le soluzioni cloud in questo segmento di mercato sono enormi considerato che, secondo i dati dell'Osservatorio del Polimi, in Italia l'investimento nel 2014 è concentrato ancora nella grande impresa (93%), mentre la domanda delle Pmi si ferma al 7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatture elettroniche raddoppiano a maggio ma restano di un milione al di sotto delle attese

IL DATO POSITIVO È CHE SONO GIÀ ATTIVI TUTTI I FORNITORI RICORSIVI. PER LA PA IL RISPARMIO È DI UN MILIARDO, PER LE IMPRESE È STIMATO IN 17 EURO A FATTURA EMESSA. SABATINI, PRESIDENTE CBI: "ABBIAMO AMPLIATO IL RAGGIO D'AZIONE DELL'INTERO ECOSISTEMA"

Christian Benna

Avanti tutta nei pagamenti digitali. A due mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica esteso a tutte le imprese che lavorano con la Pa, inclusa quella locale, il sistema di e-invoicing made in Italy prova a lasciarsi alle spalle la fase di rodaggio. I risultati ad oggi sono buoni, ma inferiori rispetto alle attese. Dal primo al 31 maggio il Sistema di Interscambio, gestito da Sogei per conto dell'Agenzia delle Entrate, ha ricevuto correttamente circa 2,5 milioni di fatture elettroniche. Si tratta di un dato più che quadruplicato rispetto a quello del mese di marzo di 577.861 file, e migliore rispetto ad aprile (1,9 milioni di file) ma al di sotto delle previsioni, ovvero 3,5-4 milioni di fatture al mese. Secondo l'Osservatorio sulla fatturazione digitale del Politecnico di Milano, sono solo 300 mila i fornitori della Pa che hanno già inviato e-invoice rispetto alla platea di 2 milioni di imprese interessate dalla riforma. Un assestamento fisiologico, secondo gli esperti, perché stanno fatturando soprattutto i fornitori ricorsivi, mentre gli altri, quelli occasionali si stanno adeguando più lentamente. Basti pensare alle adesioni delle imprese alle piattaforme gratuite messe a disposizione dalle Camere di commercio: da giugno 2014 a oggi le aziende che si sono iscritte a questi servizi hanno complessivamente raggiunto quota 34 mila unità, per lo più Pmi. Per Giovanni Sabatini, presidente di Cbi, il consorzio che gestisce l'infrastruttura di rete che collega un milione di imprese e circa 600 istituti finanziarie,

«la transizione digitale verso un mondo più moderno ed efficiente sta procedendo bene. E il bilancio è senz'altro positivo, soprattutto perché l'innovazione digitale nella Pa è stata innescata». E c'è di più. Il fatto che il 90,2% delle fatture digitali siano state inoltrate correttamente alla Pa sta a dimostrare che «l'innovazione è stata recepita con successo e senza troppe difficoltà

sia dal mondo delle imprese e dalla stessa amministrazione». Infatti il tasso di errore è in costante diminuzione, a marzo viaggiava intorno al 16%, ad aprile al 13%, mentre oggi è sotto al 10%. «La fattura - dice Sabatini - è un documento che collega il ciclo amministrativo a quello contabile. Con la progressiva digitalizzazione, riusciamo a integrare i vari processi aziendali in un nuovo ecosistema, che porterà sempre più efficienza e risparmi a tutto il ciclo commerciale». Si stima che il risparmio che deriva da ogni fattura ricevuta in formato digitale è di circa 17 euro, 14 euro per il minor impiego di manodopera e 3 euro per la riduzione dei materiali e dello spazio utilizzato. Inoltre c'è un beneficio potenziale per la Pa calcolato a circa un miliardo di euro l'anno grazie alla riduzione dei costi legati alle attività svolte. Le ricadute positive riguardano anche i fornitori della Pa, per cui i benefici economici saranno di quasi 600 milioni di euro, i quali, sommati a quelli del settore pubblico, portano a 1,6 miliardi di euro la stima complessiva dei vantaggi per il sistema paese.

«Il consorzio Cbi - continua Sabatini - ha messo a disposizione le infrastrutture per lo scambio dei pagamenti a supporto dei processi di fatturazione elettronica, e già dal 2013 ci siamo adoperati per poter interfacciare il sistema di interscambio e invio fatture». Infatti il consorzio

ha implementato già da dicembre 2013 la funzione Cbi "Fattura PA" che consente a ciascun istituto finanziario consorziato di colloquiare con il sistema di interscambio dell'Agenzia delle Entrate per l'invio di fatture elettroniche per conto dei propri clienti-aziende creditrici e la ricezione di fatture elettroniche per conto delle proprie clienti Pa-debtrici. Ora la sfida del futuro è agevolare lo sviluppo di e-invoicing anche tra privati. Il governo sta per lanciare un pacchetto di semplificazioni che prevede aiuti aggiuntivi ad hoc per le imprese più piccole e una gestione più efficiente per i rimborsi. «L'ipotesi di rendere obbligatoria la fattura elettronica tra imprese sembra tramontata - aggiunge il presidente del consorzio Cbi - E credo sia un bene, perché mi pare l'obbligo di legge tra privati è un'operazione complessa. Molto meglio scommettere su incentivi e vantaggi per chi adotta la fattura digitale».

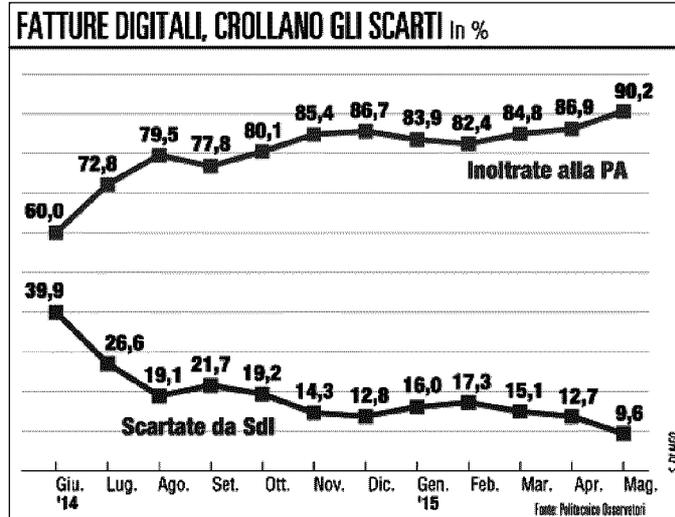
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, Giovanni Sabatini presidente del Consorzio Cbi e direttore generale dell'Abi



Nel grafico qui a destra, le elaborazioni degli Osservatori del Politecnico di Milano sull'aumento delle fatture elettroniche emesse e sul progressivo calo degli errori



“Dieci miliardi di euro per mettere in sicurezza e bonificare l'Italia”

Il ministro dell'Ambiente Galletti spiega l'anima “green” del governo



Molto felice per l'Enciclica sull'ambiente e il clima di Papa Francesco, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti giura ai molti scettici che il governo Renzi un'«anima ambientalista» ce l'ha: lo vedremo oggi, agli Stati generali sul clima e il dissesto idrogeologico, e soprattutto nel «Green Act». Un disegno di legge che metterà ordine nella confusa disciplina che promuove l'economia green. «È che conterrà - afferma l'esponente Udc - soltanto per i campi del dissesto idrogeologico e delle bonifiche delle aree inquinate più di dieci miliardi di risorse aggiuntive fino al 2030».

Ministro, a fine anno c'è la COP di Parigi sul clima. Quale sarà il contributo italiano?
«Noi andiamo a Parigi consa-

pevoli che sotto la presidenza italiana dell'Ue è stato siglato un accordo europeo molto ambizioso e molto virtuoso. L'Europa ha già deciso obiettivi vincolanti (e con sanzioni molto forti per chi li viola) e molto significativi, con l'impegno a tagliare le emissioni di CO2 di almeno il 40% entro il 2030. Per l'Italia, escludendo il settore industriale, significa un taglio del 33-36% in campi come i trasporti e il riscaldamento».

Ma ce la possiamo fare?
«Per questo la mia impostazione è - a cominciare dal *Green Act* - di mettere in moto azioni efficaci e misurabili. Per questo il *Green Act* diventerà un vero piano strategico per il Paese».

Una volta si diceva che la decarbonizzazione era solo un costo per le imprese. Adesso si è capito che la green economy è un'occasione di sviluppo?

«Mi pare proprio di sì. È chiaro che le nazioni che riescono rapidamente a interpretare questo cambio di passo, che è più culturale che industriale, saranno quelle più competitive

nello scenario della nuova economia. Stiamo parlando di investimenti mondiali *green* per 5 trilioni di dollari nei prossimi quindici anni...»

Un grande affare per le imprese...

«Certo: le aziende che non faranno il salto di qualità da un'economia lineare a un'economia circolare, che riusa e ricicla, verranno tagliate fuori».

Sono mesi che si parla di questo Green Act. Chi lo sta scrivendo?

«Dobbiamo costruirlo tutti insieme, non può essere imposto dal governo. Io vedo al centro il tema dell'energia, dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Noi su questo abbiamo già investito molto, e continueremo a investire risorse importanti anche nel 2015-2016, col decreto incentivi. Poi c'è il tema del consumo delle risorse, che vuol dire dissesto idrogeologico, bonifiche, mare e forestazione, e quello dei rifiuti e delle discariche».

Che si fa, aspettiamo le prossime frane?

«Sul fronte del dissesto stiamo andando avanti con forza. Molti interventi sono già partiti, a luglio firmerò nuovi accordi di programma con 600 immediatamente spendibili su progetti cantierabili. Nel complesso, usando bene anche i fondi europei disponibili, avvieremo un piano pluriennale dotato con risorse per molti miliardi. Ma la vera sfida è coinvolgere i privati, mettendo a loro disposizione strumenti più semplici».

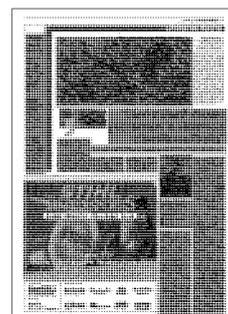
Parlava delle tante aree inquinate nel corso dei decenni. Ma non si riesce a far pagare chi ha sporcato? Non si riesce a ripulire il territorio devastato?

«La legge sugli ecoreati, da poco approvata, ci aiuterà tantissimo per il futuro. Per il passato, stiamo facendo un grande sforzo per bonificare i 51 “Sin”, i “siti di interesse nazionale” insozzati dai veleni. Bisogna restituire ai cittadini il territorio loro sottratto con l'inquinamento, e restituire alle città zone ex industriali di interesse urbanistico fortissimo, senza consumare nuovo suolo».



Bisogna restituire il territorio sottratto con l'inquinamento, e le zone ex industriali di interesse urbanistico

Gian Luca Galletti
Ministro dell'Ambiente



Una legge per difendere l'ambiente

■ Felice per l'Enciclica sul clima di Papa Francesco, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti giura ai molti scettici che il governo Renzi un'«anima ambientalista» ce l'ha

■ Il ministro è impegnato soprattutto nel «Green Act», Un disegno di legge che metterà ordine nella confusa disciplina che promuove l'economia green con particolare riferimento all'energia verde

■ Secondo il ministro Gian Luca Galletti le aziende italiane che non faranno il salto di qualità da un'economia lineare a un'economia circolare e ambientale, che riusa e ricicla, verranno tagliate fuori dal mercato



LUCA ZECCHINI/ANSA

Fisco

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Accertamenti in discesa

Dopo i paletti imposti dalla Cassazione
le verifiche sono passate da 30mila a 10mila

Pesa l'effetto crisi

La maggior base imponibile dichiarata
è scesa da 5,2 miliardi del 2006 ai 2,2 del 2012

L'anno zero degli studi di settore

Con l'«alert» delle Entrate lo strumento sarà usato sempre di meno per i controlli

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Qualcosa è già cambiato. Il resto sta per cambiare. Gli studi di settore non sono più uno strumento di controllo. Non lo sono più dal dicembre del 2009, quando le Sezioni unite della Cassazione hanno stabilito che, da soli, non bastavano a supportare una contestazione di evasione fiscale. Ora si fa un altro passo avanti in quel percorso.

Le segnalazioni di anomalia che il fisco sta inviando con i 190mila «alert» (tanto per non confonderli con gli avvisi che evocerebbero immediatamente gli accertamenti) sono un invito a mettersi in regola e a sfruttare le opportunità del nuovo ravvedimento, così come riscritto dall'ultima legge di stabilità. E un ulteriore segnale che i controlli con, o grazie a, Gerico appartengono ormai al passato, a maggior ragione dopo la spinta al regime premiale (che però continua a escludere i professionisti).

Proviamo a vedere alcuni dati di fatto, con l'aiuto della relazio-

ne al Rendiconto generale dello Stato, firmata dalla Corte dei conti. Il numero dei contribuenti soggetti agli studi di settore è via via aumentato rispetto al milione del 1998, fino ad arrivare al picco di tre milioni e 700mila nel 2007, per poi assestarsi sopra i tre milioni e mezzo negli ultimi anni. Allo stesso tempo, però, è cresciuto il numero dei contribuenti che centrano l'obiettivo della «congruità» agli studi - cioè un livello di ricavi e compensi in linea con quanto richiesto dal software Gerico - senza doversi adeguare. Nel 2006, nel pieno delle manovre anti-evasione avviate dall'allora ministro Vincenzo Visco, le imprese e gli autonomi costretti ad aumentare gli importi dichiarati al fisco furono più di 650mila, il record storico, mentre nell'anno d'imposta 2012 sono stati solo 334mila. Su questo dato pesano i correttivi anticrisi, che hanno reso meno esigente il software, ma il trend potrebbe anche dipendere da una migliore gestione del programma da parte dei professionisti, con una maggiore «prevenzione» di potenziali anoma-

lie. Di certo, la riduzione degli adeguamenti si è fatta sentire anche sulla maggior base imponibile dichiarata grazie agli studi di settore: era 5,2 miliardi di euro nel 2006 ed è scesa a 2,2 miliardi nel 2012. Di fatto, lo stesso livello di dieci anni prima, quando però le aziende e gli autonomi soggetti a Gerico erano molto meno numerosi. La stessa Corte dei conti rileva che l'adeguamento medio nel 2012 è stato di circa 6.600 euro, mentre cinque anni prima era di mille euro più alto.

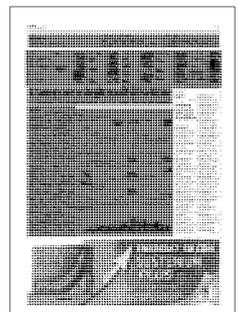
A questi dati si aggiunge poi il crollo dei controlli, passati da 30mila a poco più di 10mila in quattro anni. Per avere un termine di paragone, gli accertamenti su un'imposta «secondaria» come quella di registro sono comunque più di 50mila in un anno.

Ora l'operazione «alert» persegue l'obiettivo dichiarato dalla stessa Agenzia di mettere i contribuenti in condizione di avere un quadro completo della propria situazione fiscale per mettersi in regola ed evitare così controlli.

Sotto traccia, però, qualcosa si sta muovendo. Anche perché le direttrici di una riforma sono state già tracciate dal numero uno delle Entrate, Rossella Orlando, nello scorso autunno alla Camera. Un rinnovamento degli studi va visto nell'ottica di trasformarli sempre di più in uno strumento per indicare preventivamente il potenziale risultato, anche fiscale, che deriva dall'impiego dei fattori della produzione. Insomma si è passati dalla fase accertamento a quella di supporto della compliance (adeguamento spontaneo) e si potrebbe arrivare a una fase «consulenziale» in cui gli studi di settore possono anche costituire un supporto alla gestione fiscale.

Il presente, comunque, è quello di una tornata dichiarativa in cui è stata necessaria l'ennesima e ormai immancabile proroga dei versamenti (ora al 6 luglio) con le ricorrenti difficoltà segnalate dai professionisti nella compilazione dei modelli. Tutti impegnati a schivare errori per evitare future sorprese negative sotto il profilo sanzionatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

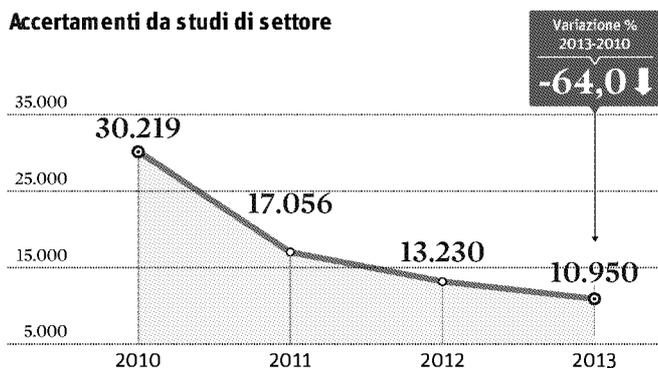


Il trend

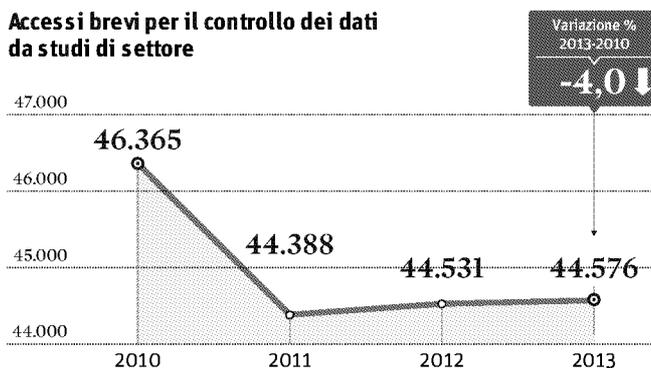
I CONTROLLI

I controlli da studi di settore negli ultimi anni d'imposta

Accertamenti da studi di settore

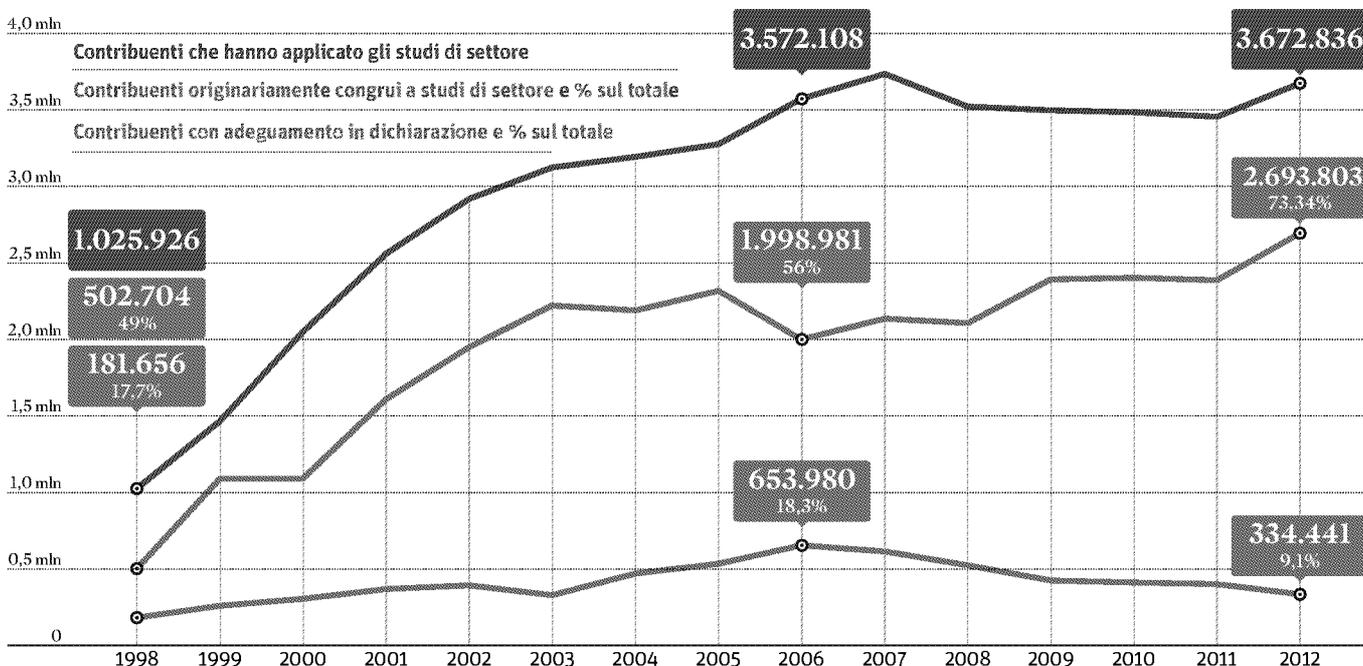


Accessi brevi per il controllo dei dati da studi di settore



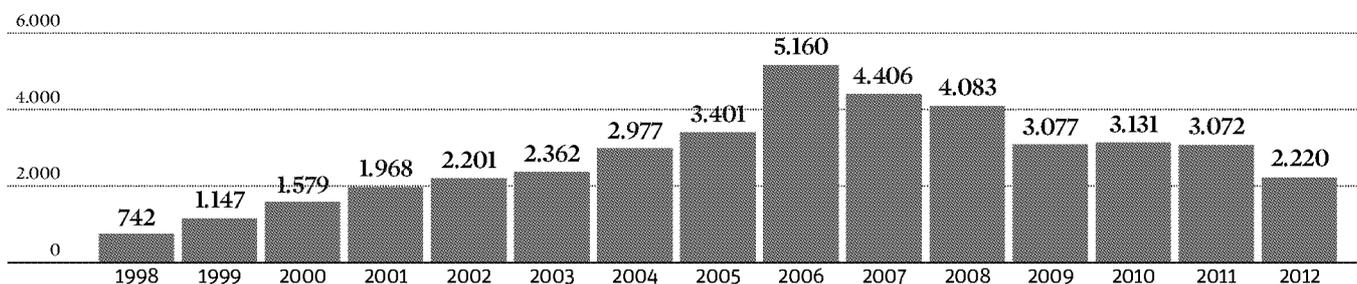
L'ADEGUAMENTO SPONTANEO

L'evoluzione del numero di contribuenti soggetti agli studi di settore, con la percentuale di adeguamento e l'ammontare della base imponibile emersa



Maggiore base imponibile

Dati in milioni di euro



La platea

I contribuenti soggetti agli studi di settore nell'anno d'imposta 2013 (dichiarazioni 2014) divisi per natura giuridica, settore di attività, area geografica e volume di ricavi e compensi dichiarati

- Ricavi o compensi dichiarati (in euro)
- Numero di contribuenti

*esclusi gli studi con località non non impostata
Fonte: dipartimento delle Finanze, in collaborazione con agenzia delle Entrate e Sose

Totale

Contribuenti soggetti agli studi di settore

200.150

3.643.894

Natura giuridica

Persone fisiche

82.750

2.364.765

Società di persone

241.060

664.371

Società di capitali ed enti

607.550

614.758

Settore di attività

Servizi

164.120

1.821.495

Professionisti

75.060

802.060

Commercio

324.180

681.100

Manifattura e imprese estrattive

440.380

339.239

Area geografica*

Nord

228.333

1.826.380

Centro

190.570

781.323

Sud e isole

157.702

1.036.000

Ricavi o compensi

■ Contribuenti congrui naturali o per adeguamento

■ Contribuenti non congrui e non adeguati

Oltre 30.000 euro

282.680

165.790

2.707.293

Fino a 30.000 euro

16.620

12.030

936.601

Affidamenti. I dati di MonitorAto-Invitalia sugli ambiti territoriali previsti dal 2011

Servizi, non decollano gli Ato: in idrico e rifiuti inattivo il 60%

Gianni Trovati

■ Gli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei servizi pubblici a rete, rifiuti compresi, sono previsti dal 2011, e di proroga in proroga sarebbero dovuti partire il 1° marzo scorso: In 75 casi su 212, però, i nuovi enti di governo non sono ancora operativi, e il quadro sarebbe ancora peggiore se si esclude dal calcolo il trasporto pubblico locale, dove gli ambiti sono in larga parte coincidenti con soggetti già attivi (per esempio la Provincia, in qualche caso addirittura l'intera regione) e quindi in soli 13 casi su 62 manca ancora l'adesione da parte degli enti locali. Il quadro più critico è invece quello relativo al servizio idrico, che per lo «sblocca-Italia» (articolo 7 del Dl 133/2014) dovrebbe entro il 30 settembre essere affidato ovunque al gestore unico con tanto di decadenza degli affidamenti fuori norma.

A mostrare lo stato di (in)attuazione della riforma scritta all'articolo 3-bis del Dl 138/2011 è Invitalia, l'agenzia dell'Eco-

nomia per l'attrazione degli investimenti che come responsabile della gestione operativa dell'Osservatorio sui servizi pubblici ha attivato MonitorAto per monitorare i processi di riordino. In numeri confermano la resistenza passiva attuata da molti territori, legata al fatto che la centralizzazione degli affidamenti attraverso gli Ato toglie ai singoli Comuni il ruolo di primo piano finora giocato nella gestione dei servizi. Il problema, però, è che ora solo gli ambiti territoriali sono legittimati dalla legge a organizzare i servizi, programmare gli investimenti, affidare le attività e decidere le tariffe: dove l'Ato non è attivo, quindi, tutta la programmazione si blocca, a partire dagli investimenti che in molti settori (fra i quali ancora una volta primeggia l'idrico) sono indispensabili per gestire le necessità dei territori.

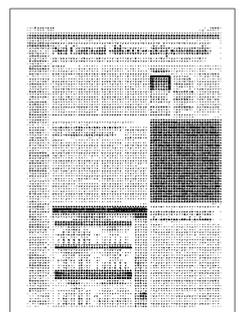
Ad allungare i tempi di decollo degli ambiti territoriali ottimali sono state in una prima fase le Regioni, chiamate a definire i confini dei vari ambi-

ti attivi nei diversi servizi. Ora la geografia è completata, ma il problema si è trasferito al livello degli enti locali, che non stanno completando le procedure di adesione.

In un quadro come questo, è bene ricordare che la legge prevede un potere sostitutivo da parte nei confronti degli enti inadempienti, attraverso commissariamenti la cui urgenza è stata ribadita anche dal Programma nazionale di riforma all'interno dell'ultimo Documento di economia e finanza. Resta da capire se le Regioni decideranno di avere un ruolo più attivo di quello svolto finora: essenziale, però, che i commissariamenti siano a tempo e seguano un cronoprogramma vincolante per arrivare alla riorganizzazione del servizio, anche per evitare repliche delle "emergenze" infinite vissute in passato da servizi pubblici come quello dei rifiuti in ampie aree del Mezzogiorno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impianti. Il decreto Sblocca Italia qualifica come «edilizia libera» le installazioni minori

Climatizzatori domestici liberalizzati fino a 12 kW

Ma sono possibili restrizioni locali e serve comunque il libretto impianto

Dario Aquaro

■ Nessuna autorizzazione, di base. Per sistemare in casa un condizionatore fisso, nella stragrande maggioranza dei casi, non serve alcun particolare via libera amministrativo. Soprattutto dopo le precisazioni introdotte dal decreto Sblocca Italia (Dl 133/14 convertito dalla legge 164/14), che ha esteso il raggio d'azione dell'edilizia libera e semplificato così l'installazione degli apparecchi per il raffrescamento.

Possono essere infatti eseguiti senza alcun titolo abilitativo gli interventi di manutenzione ordinaria, tra i quali è espressamente inclusa l'installazione «delle pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW» (articolo 6, comma 1, lett. a), Dpr 380/2001, il Testo unico dell'edilizia). Di fatto, un'ampia fascia in cui ricade la quasi totalità dei climatizzatori residenziali: entro una tale potenza - spiegano gli operatori - sono infatti ricompresi multi-split fino a cinque attacchi.

La legge fa comunque salve le prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali, e il rispetto «delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica, nonché delle disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio».

«Nel proprio regolamento edilizio, il Comune potrebbe ad esempio prevedere norme specifiche sulle facciate, richiedendo una comunicazione preventiva e una successiva all'intervento, che comporta la sistemazione di una unità esterna», spiega Alberto Bonino, direttore del laboratorio Agefis. «Una prescrizione tanto più probabile per gli edifici all'interno del centro storico, dove può essere necessaria una comunicazione di inizio lavori asseverata da un tecnico (Cila)».

Occorre perciò sempre verificare, presso lo Sportello unico edilizia o l'ufficio tecnico della città, i regolamenti comunali e gli altri provvedimenti emanati dagli enti locali.

Sel'intervento viene eseguito in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale o con un particolare valore storico-artistico, in particolare, c'è bisogno dell'autorizzazione paesaggistica o della Soprintendenza. «Fuori dai casi particolari e dall'edilizia libera, l'installazione di un condizionatore, in quanto integrazione di impianti tecnologici e quindi opera di innovazione, ricadrebbe nella manutenzione straordinaria, per la quale è richiesta la Cila», aggiunge Bonino.

Il condominio

Il regolamento condominiale di tipo contrattuale può disciplinare o vietare qualsiasi modifica dell'estetica dell'edificio, anche sulle parti di proprietà esclusiva. Una volta verificata l'assenza di questi paletti o divieti, l'installazione non deve in ogni caso pregiudicare il decoro architettonico o la sicurezza dell'edificio, né impedire l'uso

della cosa comune da parte degli altri condomini (articoli 1102, 1122 del Codice civile).

Entro i limiti di legge, è dunque legittimo installare il corpo esterno sul piano di calpestio del balcone o sulla facciata dello stabile: meglio se un apparecchio di piccole dimensioni, che non stravolga l'armonia della facciata stessa e magari si inserisca in essa, per colore e posizione, quasi a scomparire (Cassazione, sentenza 12343/03).

Prima di installare il climatizzatore, se ne deve dare notizia all'amministratore (in base al nuovo articolo 1122 del Codice civile). Quest'ultimo riferisce in assemblea. In ogni caso l'assemblea non può vietare le installazioni che sono già consentite da leggi e regolamenti.

L'installazione

Quando l'intervento è libero da titoli abilitativi, e si vuol fruire del bonus fiscale del 50% sulle ristrutturazioni (pompa di calore utilizzabile anche ai fini del riscaldamento, a integrazione dell'impianto già esistente), è im-

portante conservare la dichiarazione sostitutiva in cui si indica la data di inizio lavori e si attesta che gli interventi realizzati rientrano tra quelli agevolabili (si veda anche l'articolo accanto).

L'installazione dev'essere realizzata da un tecnico qualificato, munito del «patentino frigoristi» (la certificazione può essere verificata sul sito www.fgas.it), a cui spetta compilare anche il libretto d'impianto: sorta di carta d'identità che dal 15 ottobre scorso (Dm 10 febbraio 2014) è obbligatoria anche per i climatizzatori fissi.

Al di sotto dei 12 kW la legge non prescrive però la verifica dell'impianto (da effettuare, fino a 100 kW, ogni quattro anni) e la relativa compilazione del rapporto di controllo sull'efficienza energetica (a cura del manutentore). Le sanzioni per chi non rispetta gli obblighi vanno comunque da 500 a 3 mila euro (Dlgs 192/2005). Ma resta sempre opportuno verificare la normativa regionale: in Lombardia, ad esempio, per gli impianti sotto i 12 kW non serve avere un libretto, mentre Veneto o Emilia Romagna hanno predisposto proprie modalità di compilazione specifiche.

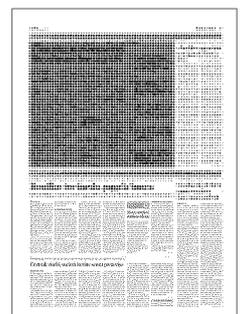


Libretto di impianto

● I climatizzatori (esistenti e di nuova installazione) presenti negli edifici devono tutti essere dotati di un libretto di impianto. Il modello nazionale è stato approvato dal Dm 10 febbraio 2014 ed è scaricabile dal sito del ministero sviluppo economico (www.mise.gov.it). All'installatore compete la prima compilazione del libretto per i nuovi impianti. E in questa sede egli stabilisce anche la periodicità dei successivi controlli. Le Regioni possono stabilire disposizioni integrative

● **Quotidiano del Condominio**
La Guida del Consulente immobiliare per l'installazione dei condizionatori
www.quotidianocondominio.it
ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La check list

AUTORIZZAZIONI



Nella maggior parte dei casi non è necessaria un'autorizzazione per installare condizionatori. Il decreto Sblocca Italia ha inserito l'installazione delle pompe di calore aria-aria fino a 12 kW tra gli interventi in edilizia libera. Ma ha fatto salve eventuali disposizioni più vincolanti dei regolamenti edilizi comunali, che vanno quindi verificati caso per caso prima di procedere.
Il suggerimento: verificare il regolamento edilizio del Comune in cui si trova l'immobile

AREE VINCOLATE



Se l'immobile si trova in una zona con vincolo paesaggistico-ambientale o è soggetto a vincolo storico-artistico è necessaria l'autorizzazione della Soprintendenza. Attenzione: la procedura semplificata, prevista dal Dpr 139/2010, non è sempre applicabile in immobili vincolati.
Il suggerimento: verificare quale autorizzazione paesaggistica - semplificata oppure ordinaria - è necessaria e se serve il via libera della Soprintendenza

CONDOMINIO



Verificare se il regolamento condominiale è di tipo contrattuale: se sì, e se è vietata ogni modifica all'estetica dell'edificio, è impossibile installare l'unità esterna. Negli altri casi l'installazione è ammessa senza ledere il decoro architettonico e la sicurezza o impedire l'uso di parti comuni.
Il suggerimento: L'informativa preventiva all'amministratore è obbligatoria. In assenza di indicazioni nel Codice civile sulla forma, meglio se per iscritto

INCENTIVI



Per la detrazione fiscale del 50% per le ristrutturazioni è necessario pagare con il bonifico parlante, mentre se l'acquisto è legato al bonus mobili sono ammesse anche le carte di credito e di debito: in questo caso, però, l'acquisto va abbinato a una ristrutturazione che ricada almeno nella manutenzione straordinaria.
Il suggerimento: conservare la documentazione per dieci anni per eventuali controlli fiscali

DOCUMENTI



Anche per i condizionatori è obbligatorio il libretto di impianto che può essere compilato dall'installatore o dal manutentore, pena sanzioni per il proprietario che vanno dai 500 ai 3 mila euro. L'installatore o il manutentore stabiliscono la frequenza dei controlli sull'impianto.
Il suggerimento: verificare se la propria Regione ha varato regole diverse sul libretto di impianto che possono rafforzare prescrizioni e controlli

IL PROGETTO

Eni-Politecnico accordo per l'innovazione

MILANO. Innovare e puntare sulla ricerca. L'ad di Eni, Claudio Descalzi, e il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, firmeranno oggi un accordo di collaborazione scientifica. Si tratta di un protocollo d'intesa sulle tematiche che saranno affrontate nei prossimi anni. L'accordo conferma una collaborazione nata nel 2008 per supportare le innovazioni dei processi e delle tecnologie nel settore Oil&Gas. Ma c'è di più. Da oggi il protocollo riguarderà nuove tematiche come lo sviluppo nel campo delle energie rinnovabili, del gas naturale, dell'accesso all'energia e delle tecnologie migliori per rispondere alle esigenze del cambio di clima. Saranno poi valutati progetti internazionali, in particolare riguardo all'Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli "ecomostri" sul mare ritornano opere d'arte

Parte il piano di restauri

La Regione Sicilia voleva abatterli, ora finanzia i lavori



Vent'anni fa un manipolo di giudici e di sovrintendenti voleva demolirlo, questo «sfregio al paesaggio» che si stagliava contro il cielo, impudente e scandaloso come solo le opere d'arte sanno essere. Adesso il «Monumento al poeta morto», l'enorme surreale finestra sul mare che Tano Festa realizzò nel 1988 sulla spiaggia di Villa Margi nel Comune di Reitano, risplende dopo un restauro che è l'ultima consacrazione ufficiale sul gigante un tempo considerato abusivo. Gigante alto e largo 18 metri, il tassello più celebre del Parco di Fiumara d'arte ideato e realizzato da Antonio Presti, collezionista e mecenate siciliano che ha impiegato tutta la sua vita e tutti i soldi di famiglia per chiamare grandi artisti a erigere en plein air «monumenti alla bellezza».

Assoluti, scandalosi, provocatori, considerati per due decenni abusivi in una terra dove il cemento colava a fiumi, a produrre villette in serie sul lungomare, a inaridire il torrente da cui il Parco prende il nome. Nel 2006 fu l'allora presidente della Repubblica Carlo

Azeglio Ciampi a mettere in moto la macchina della salvezza. Ma ci sono voluti altri 9 anni perché scattassero i soccorsi sulle opere abbandonate al degrado, alla salsedine, alle sterpaglie. Oggi sono protagoniste del più grande progetto di restauro mai realizzato su un parco artistico a cielo aperto.

Quasi 2 milioni di euro - finanziati con fondi europei e assegnati al Consorzio intercomunale Valle dell'Halaesa che racchiude cinque Comuni nel Messinese - che sono serviti a far correre al capezzale delle opere i più grandi esperti di restauro contemporanei. Docenti universitari, architetti, esperti di materiali per restaurare e valorizzare il gigante di Festa, la scultura di Pietro Consagra, la Piramide in acciaio corten di Mauro Staccioli, il «Labirinto d'Arianna» di Italo Landolfi, la «Curva gettata alle

spalle del tempo» di Paolo Schiavocampo, le pareti in ceramica «Arethusa» e «Il muro della vita», l'«Energia mediterranea» di Antonio Di Palma, onda blu che è un guizzo di energia in mezzo alla natura selvaggia. Esclusa dal restauro solo la «Stanza di barca d'oro» dell'artista giapponese Hidetoshi Nagasawa, un'opera sotterranea che Presti ha deciso di tenere sigillata per cento anni.

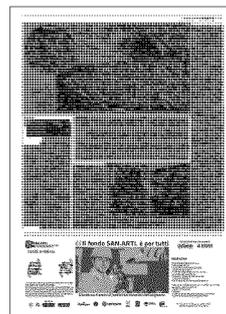
«Riconsegniamo la Finestra ai giovani, a chi la prenderà in consegna per farla vivere ancora - gongola Antonio Presti -. Dopo anni di solitudine e sofferenza, di lotte contro il Potere che ha tentato di distruggere la Fiumara, trasformato la resistenza in resilienza che non si oppone, ma si trasforma e si rigenera». A chi lo accusava di ambizione, lui rispose due anni fa rifiutando la dorata poltrona di assessore ai Beni culturali della Regione siciliana che gli offriva l'amico presidente Rosario Crocetta. Ora è l'attuale assessore, Giovanni Purpura, a dargli atto di un impegno durato una vita: «Ad Antonio Presti - dice - tutta la Sicilia deve molto».

Raffica di denunce

Lontani i tempi in cui fioccarono denunce e ordinanze di demolizione. Una guerra partita nel 1989, quando nello stesso giorno fu messa sotto sequestro la «Stanza di barca d'oro» durante l'inaugurazione, e venne notificato un provvedimento contro «Finestra sul mare». Nel 1990 il pretore di Santo Stefano condannò Presti alla demolizione dell'opera di Consagra, infliggendogli anche 15 giorni di galera e 23 milioni di multa. Tra

appelli, prescrizioni, sentenze a favore e assoluzioni, si arrivò tre anni dopo al pugno di ferro della Corte d'appello di Messina che ordinò la demolizione della Finestra, considerata edificio abusivo alla pari delle 15 mila costruzioni senza licenza che una legge regionale votata in quei giorni, ma poi bloccata dal Tar, stava per sanare. Per «Una curva gettata alle spalle del tempo», invece, Presti fu condannato a 15 giorni di arresto e a 30 milioni di multa.

Nel 1994 la Cassazione mise una pietra sopra a tutto, ma la questione restò aperta fino al 2006, quando la Regione siciliana approvò l'istituzione del percorso turistico-culturale di Fiumara d'Arte. Le opere, finalmente legittime, restarono però a cuocersi al sole, mentre il loro creatore provocava, alzava la voce, denunciava, fino a stendere per 2 anni un telo su Finestra sul mare: «Chiuso», c'era scritto in tutte le lingue. Ora, fresca di restauro, blu con le nuvole bianche, sembra un sogno di Magritte piombato come un'astronave sul mare. Un sogno che sa di sfida e di libertà.

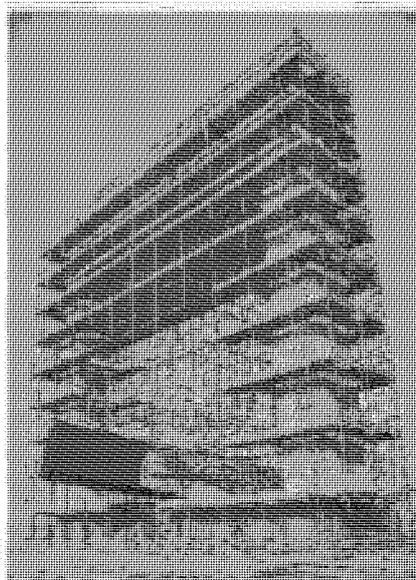


18

metri
Il «Monumento al poeta morto», l'enorme finestra sul mare che Tano Festa realizzò nel 1988 è alto e largo 18 metri

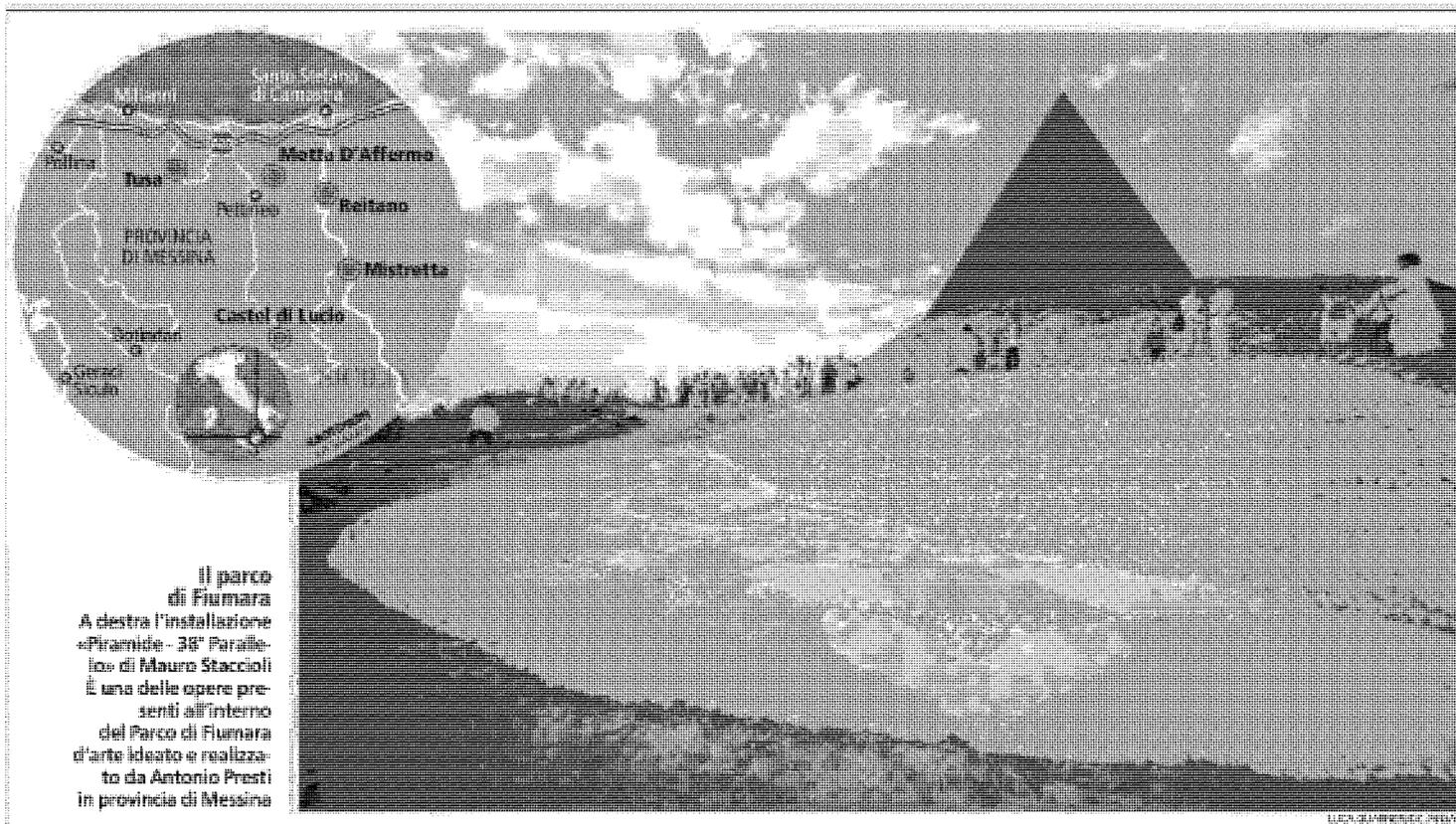
2

milioni
La cifra spesa per il restauro delle opere presenti nel Parco di Fiumara Si tratta di fondi europei



Verso una seconda vita

La «Finestra sul mare» di Tano Festa (a sinistra) e la scultura di Pietro Consagra durante il restauro. Per entrambe le opere era stato emesso un ordine di demolizione



Il parco di Fiumara
A destra l'installazione «Piramide - 35° Parallelo» di Mauro Staccioli. È una delle opere presenti all'interno del Parco di Fiumara d'arte ideato e realizzato da Antonio Presti in provincia di Messina

ELISA GAMBINO/ANSA

Piani Alla fiera francese del settore in mostra l'industria tricolore che vale 15 miliardi e che sa fare anche droni e microsattelliti

L'aerospaziale italiano prova un altro decollo con l'Atr bis

In arrivo un modello regionale con 100 posti che potrebbe essere un nuovo affare per Finmeccanica e per il Paese

DI ROBERTO BAGNOLI

Droni, fusoliere in carbonio, microsattelliti, nuova versione dell'Atr, lancio del convertiplano un ibrido tra un elicottero e un aeroplano. La crisi non ha colpito il sistema industriale aerospaziale italiano che, secondo le cifre presentate alla fiera di Le Bourget alle porte di Parigi, vale oltre 15 miliardi di euro, 150 mila addetti incluso l'indotto per oltre un centinaio di aziende tra grandi e medio piccole. Un'industria che tira, con un terzo di export, 20 mila ingegneri, 1,1 miliardi di euro di investimenti in ricerca e sviluppo, performance che hanno portato l'Italia a superare la Germania e diventare la terza in Europa dopo Regno Unito e Francia.

Tutto questo contando i tagli delle spese militari, altrimenti il boom sarebbe stato molto maggiore. La parte del leone da sempre è di Finmeccanica, il gruppo guidato da Mauro Moretti, che con Alenia Aermacchi e Augusta Westland fornisce prodotti di eccellenza internazionale. In particolare Augusta nella costruzione di elicotteri di uso

civile è leader mondiale, ricordiamo che gli Usa per il presidente Barack Obama hanno preferito questi elicotteri ai concorrenti americani. Ora gli ingegneri di Augusta si stanno sbizzarrendo per mettere a punto il convertiplano, un progetto unico al mondo, una specie di aereo con motori che ruotano in modo da avere le stesse caratteristiche di atterraggio e decollo verticale di un elicottero e la velocità di un velivolo tradizionale. E' stato pensato per le emergenze sanitarie o di supporto alle piattaforme off-shore ma va da sé che tutti lo vorranno.

Misure

Il 14% delle fusoliere in carbonio dell'aereo più avanzato del mondo, il Boeing 787, è costruito da Alenia nel suo stabilimento di Grottaglie in Puglia dove ormai si sta consolidando il primo distretto aeronautico italiano con 1 miliardo di euro di fatturato (era di 700 milioni nel 2007), una sessantina di imprese, 6 mila dipendenti. «Ci aspettiamo un forte impulso — sostiene il presidente del distretto pugliese Giuseppe Acierno — con il rilancio dell'aeroporto militare

di Grottaglie per testare i nuovi droni da oltre 150 kg progettati da Alenia e Augusta per conto del consorzio europeo Neuron». La vitalità del distretto pugliese è sintetizzabile dalla storia della Sitael, azienda privata fondata 5 anni fa dalla Angelo Investments di Vito Pertosa per la costruzione e lancio di microsattelliti. Con lo stabilimento a Mola di Bari inaugurato un mese fa dal premier Renzi arriva quasi a 1000 addetti.

Alla fiera aerospaziale francese di Le Bourget, conclusasi nei giorni scorsi, è stata festeggiata la costruzione dell'esemplare numero 1500 dell'Atr 42, un record assoluto nel settore degli aerei regionali ad elica. Ora si sta progettando un nuovo modello regionale da 100 posti che soddisfa la domanda in crescita in tutto il mondo. Per l'Italia, che tramite Finmeccanica controlla il 50% del consorzio che costruisce l'Atr (l'altra metà è Airbus), e che negli stabilimenti Alenia produce oltre 90 carlinghe all'anno, è un nuovo affare in arrivo. Poi c'è la Piaggio, rilevata da Mubadala degli Emirati arabi, che sta avanzando nella progettazione di

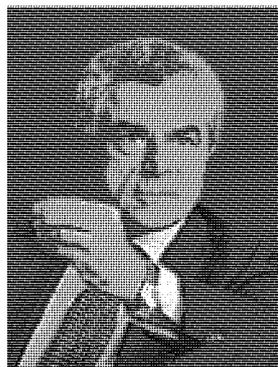
droni a lungo tragitto per il programma militare Male 2020. Piaggio si sta posizionando come leader mondiale assoluto col progetto Mid Cas, sistema anti collisione tra droni per il quale sono già iniziati i test negli impianti napoletani di Grazzanise.

Accordi

La partnership con gli americani di Boeing e General Electric sta diventando centrale per lo sviluppo del settore. Non è solo Alenia a beneficiare delle commesse Boeing. Un caso esemplare è quello di UmbraGroup, azienda specializzata in cuscinetti e poi in parti meccaniche ed elettroniche per aerei ora arrivata a contare 900 dipendenti e 150 milioni di euro di fatturato anche grazie all'acquisto di due società tedesche e una americana. «Il nostro sviluppo lo dobbiamo a Boeing — ammette il proprietario e amministratore Antonio Baldaccini — il 10 luglio apriremo a Foligno un nuovo stabilimento e contiamo di rilevare prossimamente qualche azienda Usa nel settore». La Seconda Mona nel varesotto (42 milioni di fatturato e 250 addetti) è

stata scelta da Boeing per produrre alcune componenti del carrello del nuovo Dreamliner. La Ge due anni fa ha rilevato la Avio Aero per 3,3 miliardi di euro e ora sta pompando nell'azienda torinese specializzata nella costruzione di motori e parti di motori aerei un miliardo in cinque anni per ammodernare gli impianti. «L'ingresso degli americani — spiega l'amministratore di Avio Aero Riccardo Procacci — ha avuto per la nostra azienda un effetto amplificatore ma il nostro punto di forza è la competenza scientifica in alcuni casi irripetibile e ora stiamo cercando di coinvolgere ancora di più il sistema universitario».

Il settore aerospaziale e la sua filiera è dunque in grande spolvero. Ma, come al solito, manca la regia del governo per dare maggiore impulso al comparto. Il presidente di Boeing Italia Antonio De Palmas, anticipando che il suo gruppo sta lavorando per allestire una filiera italiana di biocarburanti sostenibili per il trasporto aereo, lo spiega chiaramente: «Il sistema industriale aeronautico sta diventando un driver di prestigio geopolitico e per l'innovazione senza precedenti, l'Italia non deve perdere la sua posizione e per questo occorrono scelte importanti di politica industriale».



Finmeccanica
L'amministratore delegato Mauro Moretti



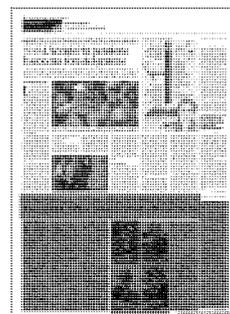
Boeing Italia
Il presidente Antonio De Palmas



Avio Aero
Il ceo Riccardo Procacci



Distretto aerospaziale pugliese
Giuseppe Acierno



Conto alla rovescia Oggi un vertice dovrebbe decidere le sorti di Atene. Chi sono gli uomini-chiave che calcolano i pro e i contro degli scenari

Grecia Quanti ingegneri al lavoro sul nuovo piano B

L'italiano Marco Buti studia l'impatto di Grexit per la Commissione Ue, Wieser è il rappresentante dell'Eurogruppo Masuch è l'uomo imparziale della Bce e Thomsen porta avanti la tesi dell'Fmi sul mancato rimborso dei prestiti

DI FABRIZIO GORIA

La situazione d'emergenza in cui si trova la Grecia ha costretto politici e funzionari europei agli straordinari. Colpa della creazione di programmi di contingenza per calcolare l'impatto di un fallimento sovrano di Atene, parziale o totale, e della possibile uscita «accidentale» del Paese dall'area euro. Piani che per ora rimangono chiusi a chiave nei cassetti, ma che potrebbero essere presto utilizzati.

Il Brussels group composto da Fondo monetario internazionale (Fmi), Banca centrale europea (Bce), Commissione Ue e European stability mechanism (Esm) non è stato fermo negli ultimi mesi. «È legittimo essere preparati a ogni scenario sfavorevole». Commenta in tal modo, diplomatico quanto basta, un alto funzionario della Direzione generale per gli Affari economici e finanziari (Dg Ecfm) della Commissione Ue. Il termine Grexit, così utilizzato dalla stampa mondiale per etichettare l'uscita della Grecia dalla zona euro, non è mai utilizzato. «La terminologia giornalistica è colorita, non è il caso di usarla», spiega al telefono il funzionario. Meglio qualcosa di più asettico. La sostanza, però, non cambia. Da circa due mesi si



Banca centrale europea
Klaus Masuch



Fondo monetario internazionale
Poul Thomsen



Tra Commissione ed Eurogruppo
Thomas Wieser

sta lavorando, come si era fatto nel 2012, agli scenari che si possono aprire nel caso la Grecia non riuscisse a uscire dalle sabbie mobili in cui versa. Il primo piano di contingenza arriva dalla Dg Ecfm guidata da Marco Buti. È infatti la Commissione europea che ha il compito di fornire il quadro previsionale dell'impatto degli scenari avversi per la Grecia. Dalle unità della Dg Ecfm sono state valutate le conseguenze di un'uscita della Grecia dall'eurozona sul fronte legale, macroeconomi-

co e finanziario. Un lavoro che ha costretto i funzionari guidati da Buti a diverse notti in bianco nelle ultime settimane.

Punto di raccordo

Una volta terminato il lavoro della Commissione Ue, la palla è poi passata all'Euro working group, con a capo Thomas Wieser. È proprio quest'ultimo il punto d'unione fra la Commissione Ue e i ministri finanziari dell'area euro, riuniti nell'Eurogruppo. Wieser è un economista di nazionalità austriaca nato negli Usa, Bethesda, nel Maryland, nel 1954. Dopo aver studiato economia a Innsbruck ed economia matematica in Colorado, ha lavorato al ministero austriaco delle Finanze per poi arrivare al vertice, nel 2005, del Comitato sui mercati finanziari dell'Organizza-

zione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse).

Dopo, è diventato capo dell'Economic and financial committee dell'Unione europea, carica che ricopre ancora oggi. De facto, Wieser è l'uomo che più conosce la situazione ellenica. «È una persona sempre sorridente, ma nelle ultime settimane il suo volto si è fatto scuro e la tensione si percepiva a distanza», dice un gestore di hedge fund che lo conosce bene. Colpa di Atene e del rischio correlato alla mancanza di un accordo duraturo e sostenibile.

Altri pareri

Allo stesso tempo, anche la Bce ha cercato di quantificare cosa potrebbe succedere nel peggiore degli scenari. Come spiega una fonte interna, il Direttorato generale Macroeconomic policy Financial stability, guidato dall'italiano

Risparmi

Dai bond alle azioni, dalla liquidità a Wall Street: da pagina 22 a pagina 25 i consigli per gestire il portafoglio nella crisi greca



Sergio Nicoletti-Altamari, già vice capo del Servizio operazioni sui mercati della Banca d'Italia, ha preso visione dei piani della Commissione Ue e ha dato il suo giudizio. L'ultima parola, prima che il fascicolo arrivasse al presidente dell'Eurotower Mario Draghi, è spettata però a Klaus Masuch, il rappresentante della Bce all'interno del Brussels group. Economista formatosi prima all'Università di Würzburg, dove ha conseguito un dottorato in economia, e poi alla Bundesbank, Masuch segue la Grecia fin dalle prime avvisaglie di crisi e si è sempre mostrato imparziale nei confronti del gossip finanziario. Del resto, come sottolinea un economista della Bce, «non è il nostro ruolo giudicare sulle decisioni politiche, noi guardiamo verso le conseguenze finanziarie per garantire la stabilità dell'Eurosistema». In caso di default sovrano della Grecia, lo ha ripetuto Draghi, si entrerebbe in territori ignoti. E pertanto bisogna verificare la solidità delle banche elleniche. Se non fossero solventi, sarebbero temporaneamente chiuse.

Sebbene nessuno all'interno delle istituzioni europee sia favorevole a parlare dell'insolvenza della Grecia, così non è sul fronte del Fmi. A curare il dossier ellenico è di nuovo Poul Thomsen, il capo del Dipartimento europeo dell'istituzione di Washington. Thomsen aveva lasciato la palla al più giovane, ma non per questo meno esperto, specie sul fronte legale, Rishi Goyal. Ma dati gli sviluppi negativi nelle negoziazioni, Thomsen ha preferito affiancare Goyal nella fase più dura delle trattative. Allo stesso tempo, il 60enne economista danese ha cercato di quantificare l'impatto di un mancato rimborso dei prestiti erogati alla Grecia. «È un'opzione che può avere esiti imprevedibili», fanno sapere dal Fmi. Mitigare l'incertezza è fondamentale. Evitare di farsi cogliere impreparati, pure.

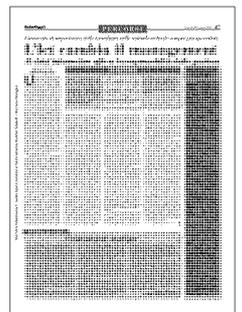
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione tecnica

Nelle aziende di grandi dimensioni il chief information officer di solito risponde direttamente al chief executive officer o al chief financial officer oppure al chief operating officer. «Per poter svolgere il proprio compito ed essere di supporto al business della propria struttura, è di fondamentale importanza che un colloquio continuativo tra chief information officer e chief executive officer si sviluppi e venga mantenuto nel tempo, poiché solo da una conoscenza approfondita delle strategie aziendali e da un confronto sulle priorità di business e sulle necessità It sarà possibile per il chief information officer poter creare vero valore», osserva Emiliano Massa, senior director regional sales South Emea di Websense.

«Il ruolo del chief information officer ha ormai acquisito una rilevanza centrale negli organigrammi aziendali», spiega Andrea Pettinelli, responsabile di Ali professional, divisione specializzata di Ali per la ricerca del personale. «Il suo compito principale è

garantire la continua efficienza dei sistemi informativi e di comunicazione, contribuendo all'analisi e alla definizione dei processi aziendali. A oggi, non esistono competenze standard per questo ruolo. Tuttavia, la maggior parte di questi professionisti ha un'estrazione prettamente tecnica: spesso si tratta di profili laureati in ingegneria informatica, con alle spalle un percorso lavorativo come programmatore, sviluppatore o network engineer, durante il quale abbiano maturato esperienze nella gestione di un team di lavoro. Quanto ai requisiti, l'evoluzione della figura ha reso indispensabili non solo approfondite competenze tecniche, ma anche capacità di leadership e comunicazione, propensione al cambiamento e conoscenza del business di riferimento. La sua retribuzione annua lorda è direttamente correlata alla dimensione dell'azienda, con una forbice che si estende mediamente da circa 80 mila euro lordi annui fino agli oltre 200 mila per le più grosse realtà multinazionali».



Il Consiglio nazionale forense sensibilizza i Consigli dell'Ordine sulle norme privacy

Cookie, siti dei legali in regola

Informazione agli utenti e precisazione del tipo usato

DI GIOVANNA RAFFAELLA
STUMPO

Siti internet degli avvocati, il Cnf impone l'adeguamento privacy sull'uso dei cookie. In concomitanza del termine dei primi di giugno prescritto per l'attuazione del provvedimento Garante privacy 8 maggio 2014 n. 229 in tema di informativa e consenso sull'uso dei cookie, il Consiglio nazionale forense ha sensibilizzato i consigli dell'Ordine forensi sugli obblighi valevoli per avvocati e studi legali dotati di siti internet; pena, in difetto di pronto adeguamento, la possibilità di incappare in pesanti sanzioni pecuniarie (vale a dire per omessa o inidonea informativa - da minimo 6.000 a massimo 36.000 euro; per utilizzo di cookie di profilazione senza il consenso preventivo del navigatore-utente, da minimo 10.000 a massimo 120.000 euro).

La normativa di riferimento

La normativa di riferimento (dlgs 28 maggio 2012 n. 69 di recepimento della Direttiva n. 2009/136/Ce), persegue l'obiettivo di rendere consapevoli i navigatori-utenti dei siti sull'esistenza in essi dei cookie (piccoli file utili alla navigazione internet), e di rendere possibile la scelta se continuare ad utilizzarli o meno, in virtù della presa di coscienza, circa la loro natura di cookies tecnici o di profilazione.

Le regole del Cnf

In proposito, il Cnf ha disposto che: «È fatto obbligo ai titolari di siti web di informare gli utenti che visitano il sito sulle modalità di utilizzo dei cookie (informazioni immesse nel browser dell'utente quando visita un sito web, che contengono dati diversi, come, ad esempio, il nome del server da cui proviene, un identificatore

numerico, e che vengono memorizzate, per poi essere ritrasmesse agli stessi siti alla visita successiva



va)». L'informativa d'obbligo è corretta ove:
a) precisi se il tipo cookie utilizzati dal sito, è:
• di tipo tecnico (cookie finalizzati tramite autenticazioni informatiche, monitoraggio di

sessioni e memorizzazione di informazioni specifiche sugli utenti che accedono ad una pagina web, etc. a rendere più veloce e rapida la navigazione) ovvero

• di profilazione (cookie utili a profilare e monitorare gli utenti durante la navigazione, studiare le abitudini di consultazione del web e di consumo allo scopo di inviare pubblicità di servizi mirati e personalizzati);
b) riporti anche la specifica del soggetto gestore (cioè direttamente il titolare del sito, oppure soggetto terzo).

Per l'ipotesi di meri cookie tecnici, è sufficiente dare l'indicazione informativa predetta, specificando al contempo le modalità di disattivazione dei cookies (funzionalità sempre possibile, anche se penalizzante la velocità di navigazione).

Diversamente, per i cookie

di profilazione, occorre anche acquisire il preventivo consenso dei navigatori-utenti.

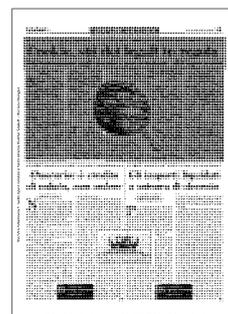
Ai fini della formulazione corretta dell'informativa, il Cnf richiama le indicazioni del Garante; che, fatti salvi i requisiti di cui all'art. 13, dlgs n.196/2003, suggerisce di impostarla operativamente, su due livelli di approfondimento successivi, ossia:

i) prima informativa breve, da inserirsi sull'home page, ed in ogni pagina che consenta l'accesso al sito, eventualmente anche tramite banner a comparsa, integrata da

ii) informativa estesa, accessibile da link «cliccabile» dal navigatore-utente.

In caso di siti legali contenenti cookie di profilazione, la richiesta di consenso dovrà essere inserita nell'informativa breve di primo livello. Trova anche applicazione l'obbligo di notificazione al Garante, ex art. 37 comma 1 lett. d) del dlgs n.196/2003.

—© Riproduzione riservata—



COMPENSI AVVOCATI/1 Lo dice un'ordinanza

Onorario: è credito di valuta, non valore

DI ANGELO COSTA

Nel caso in cui si crei una controversia tra l'avvocato ed il cliente per il compenso dovuto al primo, il cliente sarà ritenuto in mora dopo la liquidazione del debito in seguito all'ordinanza di conclusione del procedimento ex art. 28, legge 13 giugno 1942 n. 794.

Gli interessi decorreranno, nei limiti della somma liquidata dal giudice, da quella data.

Lo hanno affermato i giudici della sesta sezione civile della Corte di Cassazione con l'ordinanza n. 11587 dello scorso 4 giugno.

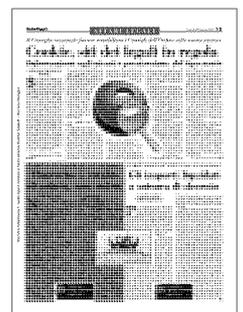
In caso di onorari professionali, quello dell'avvocato è un credito di valuta e non di valore, poiché ha ad oggetto una somma di denaro.

Pertanto, è stato osservato dagli Ermellini, la sopravvenuta svalutazione monetaria non consente una rivalutazione d'ufficio di esso, occorrendo una domanda del creditore di riconoscimento del maggior danno nei limiti previsti dall'art. 1224, secondo comma, cod. civ. e il soddisfacimento del relativo onere probatorio, ed essendo applicabile l'art. 429 cod. proc. civ., come modificato dalla legge n. 533/1973, solo quando l'opera dell'avvocato si configuri come attività continuativa e coordinata tipica dei cosiddetti rapporti di «pa-

rasubordinazione».

I giudici di piazza Cavour hanno osservato, inoltre, come secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale in tema di liquidazione di diritti ed onorari di avvocato e procuratore a carico del cliente, la disposizione comune alle tre tariffe forensi (civile, penale e stragiudiziale contenuta nel dm 14 febbraio 1992, n. 238) prevede che gli interessi di mora decorrano dal terzo mese successivo all'invio della parcella, tuttavia quando insorge controversia tra l'avvocato ed il cliente circa il compenso per prestazioni professionali, il debitore non può essere ritenuto in mora prima della liquidazione del debito, che avviene con l'ordinanza che conclude il procedimento della L. 13 giugno 1942, n. 794, ex art. 28, sicché è da quella data - e nei limiti di quanto liquidato dal giudice, e non da prima, che va riportata la decorrenza degli interessi (si vedano: Cass. n. 2431 del 2011; I1777 del 2005, 5240 del 1999, 13586/1991, 5004 del 1993 3995 del 1988).

—© Riproduzione riservata—■



COMPENSI AVVOCATI/2 Corte di cassazione

Gli importi liquidati a misura di decreto

DI ANGELO COSTA
E MARIA DOMANICO

Per la liquidazione dell'onorario dell'avvocato, il valore della controversia che ha per oggetto l'opposizione a decreto ingiuntivo, deve essere determinato con riferimento all'importo del decreto opposto. Lo hanno affermato i giudici della seconda sezione civile della Corte di cassazione con la sentenza n. 11454 dello scorso 03 giugno.

È stato, poi, evidenziato che la somma risultante dal decreto non dovrà sommarsi a quella chiesta dagli oppositori in restituzione di quanto ver-

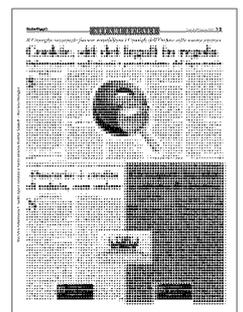
sato per la provvisoria esecutività del decreto ingiuntivo, né, tantomeno, a quella precedentemente versata sempre in esecuzione del medesimo decreto. I giudici di piazza Cavour sono stati chiamati ad esprimersi su un caso che vedeva una controversia relativa al pagamento degli onorari richiesti da un avvocato per l'attività svolta. Il cliente si opponeva avverso

il decreto ingiuntivo emesso nei suoi confronti, munito di provvisoria esecuzione, ed otteneva l'accoglimento della domanda e la restituzione delle somme versate.

I giudici di merito hanno infatti ritenuto che, in base al tenore letterale della quietanza emessa dall'avvocato, risultava che egli avesse già ricevuto il pagamento della prestazione eseguita solo parzialmente. L'avvocato impugnava la pronuncia con ricorso in Cassazione, denunciando, oltre ad infondati vizi procedurali, l'omessa o contraddittoria motivazione in ordine all'estensione della quietanza di pagamento a tutte le prestazioni effettuate e la violazione dei criteri ermeneutici a tal fine applicati dai giudici di merito. Secondo gli Ermellini il primo profilo di doglianza risultava inammissibile per la mancata formulazione del momento di sintesi con indicazione del fatto controverso e del quesito di diritto, mentre in merito all'interpretazione delle convenzioni intervenute tra le parti, la Corte di legittimità affermava che la sentenza impugnata aveva opportunamente considerato le espressioni letterali usate, traendone l'univocità della dichiarazione del creditore ed escludendo qualsiasi dubbio in ordine

al fatto che la somma indicata fosse stata corrisposta e riscossa a titolo di saldo finale delle prestazioni effettivamente realizzate.

—© Riproduzione riservata—





Avvocati: uno spiraglio sulle società

Un'apertura. Lieve ma pur sempre una breccia nel muro di no finora eretto dagli avvocati all'ipotesi di aderire alle società tra professionisti. «Non precludiamo nessuna soluzione — annuncia Daniele Mascherin presidente del Consiglio nazionale forense —. Ma occorre prima fornire risposte alle questioni che un simile assetto societario pone: la garanzia della provenienza trasparente del capitale; il rispetto del segreto professionale; le scelte della difesa libere da pressioni del mercato. Un socio di capitale forte, estraneo alla professione e dunque alle sue regole, magari una banca o una assicurazione, imporrebbe la logica del profitto in un'attività finalizzata alla tutela dei diritti delle persone. Occorre chiedersi a chi questo può giovare. Certamente il disegno di legge non fornisce risposte adeguate a questi quesiti. Il provvedimento disegna un modello che non a caso non esiste nei Paesi più liberisti». Questo per quanto riguarda il socio di capitale esterno. Discorso diverso (e quindi praticabile) per le società tra iscritti all'Albo di varie professioni.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iniziativa Al via la manifestazione organizzata dai consulenti

Lavoro Va in scena il Festival delle novità

Dai rapporti di collaborazione alle regole sulle associazioni in partecipazione: il punto sugli ultimi capitoli del Jobs act

DI ISIDORO TROVATO

In quale direzione si muove il mercato del lavoro e quale sarà l'impatto del Jobs act sull'occupazione? Se ne discuterà al Festival del lavoro che si terrà a Palermo dal 25 al 27 giugno, manifestazione organizzata dai consulenti del lavoro. Un evento che arriva in un momento cruciale per le riforme di settore.

Dopo l'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri del decreto legislativo di riordino delle forme contrattuali di lavoro, che entrerà in vigore il giorno dopo l'imminente pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, infatti, nel giro di poco tempo diverranno definitive alcune novità ed abrogazioni di istituti contrattuali vigenti: dal riordino delle collaborazioni, all'abolizione della componente lavoro nelle associazioni in partecipazione.

Le nuove regole

La tre giorni, quindi, sarà un'occasione importante e ricca di appuntamenti in cui il tema «lavoro» verrà discusso in ogni

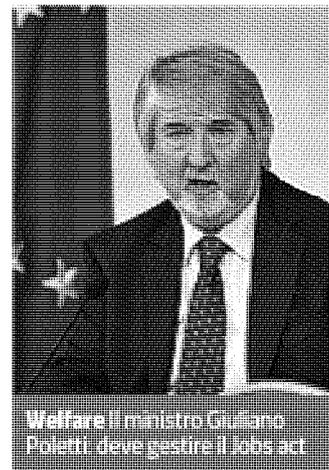
suo dettaglio con chi all'interno del governo le riforme le ha scritte, con i dirigenti del ministero del Welfare e con gli esperti della Fondazione studi dei consulenti del lavoro che cercheranno di fare piena luce sulle novità di prossima applicazione e, più in generale, sugli effetti del Jobs act.

«Quella delle collaborazioni, ovviamente, sarà uno dei nodi da sciogliere visto che dal prossimo primo gennaio — spiega Marina Calderone, presidente

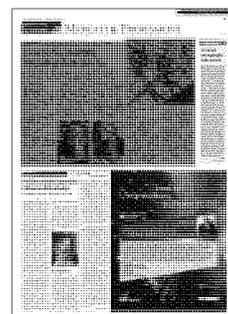
dei consulenti del lavoro — non potranno essere più applicate se non in casi ben specifici, ed espressamente vietate quando nel rapporto si ravvisino le caratteristiche del lavoro subordinato. Anche l'associazione in partecipazione, fino a oggi possibile con l'apporto di capitale e di lavoro, si adatterà alle intenzioni di far diventare il rapporto subordinato l'unico ed esclusivo contratto in essere con la previsione dell'abolizione dell'attuale fattispecie, con la possibilità di



Consulenti del lavoro
Marina Calderone



Welfare il ministro Giuliano Poletti deve gestire il Jobs act





traghettare la validità dei contratti in essere fino alla naturale scadenza».

La tendenza

La risorsa occupazionale più forte per i giovani? Il microcredito. Questo quanto emerso dalla ricerca dei consulenti: dal 27 maggio ad oggi sono oltre 9.000 le prenotazioni effettuate per un importo complessivo (teorico) di 215 milioni di finanziamento. Circa 5.800 prenotazioni sono, però, scadute non essendo state confermate nei 5 giorni da istituti di credito (si pensa che molte domande erano speculative, di esperimento, di prova, di curiosità). Oltre 1.900 (più del 20%) sono le prenotazioni confermate e prese in carico dalle banche e poco più di 15 sono quelle per le quali gli istituti di credito hanno

anche già effettuato la domanda definitiva di garanzia.

I finanziamenti in corso di perfezionamento, quindi, superano la cifra di 45 milioni. Anche grazie ai consulenti del lavoro che si sono messi a disposizione per rendere la prima consulenza in maniera gratuita. «È una grande opportunità per i giovani e per chi non può offrire al sistema bancario le garanzie abitualmente richieste — commenta Rosario De Luca, presidente di Fondazione studi consulenti del lavoro —. Abbiamo segnalato qualche disguido in fase di avvio ma ora la situazione è fluida». Questi e altri temi saranno affrontati durante il Festival del lavoro che si potrà seguire in diretta sul sito www.corriere.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMO COMMA

I revisori e il nodo dei bilanci in Xbrl

di **Giorgio Gavelli**

«Non esistono dubbi circa l'esclusione dall'area di verifica del revisore di quanto effettuato dall'organo amministrativo per soddisfare gli obblighi imposti dalla disciplina attualmente vigente ai fini del deposito del bilancio». Con queste parole Assirevi (Documento di ricerca 191) nega qualunque obbligo del revisore in riferimento alla codifica del bilancio di esercizio in formato Xbrl, vero "tormentone" di questi mesi per Spa, Srl e cooperative. Ricordiamo che, per effetto del comunicato di Xbrl Italia del 17 febbraio, l'obbligo del deposito con la nuova tassonomia riguarda i bilanci di esercizio chiusi al 31 dicembre 2014 o successivamente e approvati a partire dal 3 marzo 2015. Incessari adeguamenti ai software e la difficoltà di redigere documenti complessi quali le note integrative nel nuovo formato, oltre all'abitudine dei soci a ricevere i rendiconti nel consueto formato Pdf, hanno spesso ritardato la codifica oltre la data dell'assemblea di approvazio-

LA PRESA DI POSIZIONE

L'Assirevi nega qualunque obbligo in riferimento alla codifica dei prospetti nel formato elaborabile

ne, generando non pochi imbarazzi al momento del deposito. L'associazione muove dalla considerazione che il Dpcm 10 dicembre 2008 prevede l'uso della tassonomia ai fini del deposito del bilancio ma non necessariamente in occasione dell'approvazione da parte dell'assemblea. Possono, perciò, verificarsi tre situazioni:

● l'organo amministrativo predispone il progetto di bilancio già in formato elaborabile Xbrl che viene, dunque, approvato dall'assemblea in questo formato e poi depositato;

● l'organo amministrativo predispone il progetto di bilancio in formato non Xbrl e la codifica interviene solo successivamente all'approvazione assembleare, prima del deposito riportante la dichiarazione di conformità a quanto approvato;

● stessa ipotesi precedente ma gli amministratori, rilevato che non sarebbero salvaguardati i principi di chiarezza, correttezza e veridicità, avvalendosi della previsione dell'articolo 5, comma 4, del Dpcm, allegano al deposito anche il bilancio nel formato approvato dall'assemblea in versione Pdf, stampando entrambe le versioni sui libri sociali.

Ciò che accomuna tutte le ipotesi, secondo Assirevi, è che la codifica in Xbrl e il deposito sono materie estranee alle verifiche richieste al revisore (salvo separato incarico), al punto

che vengono suggerite specifiche indicazioni in questo senso da riportare nella lettera di attestazione rilasciata dall'organo amministrativo e nella lettera di incarico di revisione. La responsabilità di questi atti ricade in primis sui componenti dell'organo di amministrazione e, in caso di loro omissione, su quelli dell'organo di controllo. Sotto quest'ultimo profilo, sono richiamate le Norme di comportamento del collegio sindacale emanate dal Cndcec, secondo cui «il collegio sindacale vigila sull'osservanza da parte degli amministratori delle norme procedurali inerenti alla redazione, all'approvazione e alla pubblicazione del bilancio d'esercizio».

Il documento di ricerca invita a riflettere sulle situazioni sopra indicate ai punti 2 e 3, nelle quali la relazione di revisione ex articolo 14 del Dlgs

39/2010 è depositata presso il Registro delle imprese assieme al bilancio in formato Xbrl, pur se riferita a documenti redatti in un formato differente. I soggetti che consultano il Registro delle imprese non hanno informazioni sufficienti per comprendere se la trasformazione in formato elaborabile Xbrl del bilancio sia avvenuta prima o dopo l'approvazione dell'assemblea, oppure a quale formato del bilancio faccia riferimento la relazione emessa dal revisore. Per questo motivo, Assirevi auspica che le informazioni rese disponibili al pubblico presso il Registro delle imprese siano implementate per consentire una correttaricostruzione dell'iter di approvazione del bilancio e, in particolare, del momento di trasformazione del documento in formato Xbrl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

